Il rischio crisi di governo affonda la Borsa. Ed Eurostat conferma: la Ue torna a crescere, l'Italia no

I venti di guerra siriani, che soffiano sempre più forti da ieri, preoccupano i governi di tutto il mondo. E terrorizzano le borse. Ancora di più quella italiana, demoralizzata anche dall'incertezza politica. Con la tenuta del governo sempre più in bilico Piazza Affari affonda. Dopo qualche giorno di tregua politica, anche sulla scia del risultato incassato dal Pdl con la cancellazione dell'Imu, Silvio Berlusconi sembra ormai pronto ad aprire la crisi, mentre si avvicina il momento della verità per quanto riguarda il suo destino politico e la sua eventuale decadenza da senatore. Un'incertezza che affossa la borsa. E non solo. Lo spread tra Btp e Bund tedeschi sale a 247 punti base e il rendimento del decennale italiano rivede il 4,4%. A Piazza Affari, quindi, il Ftse Mib procede in ribasso, con le banche ancora una volta nel mirino.
Mentre l'Italia della finanza assiste col fiato sospeso alla vicenda berlusconiana, gli altri listini del Vecchio continente sembrano più preoccupati per l'evoluzione sul fronte mediorientale dove l'attacco in Siria pare sempre più vicino, soprattutto dopo l'appoggio a Obama da parte del Senato Usa, pur con qualche limitazione sulla tipologia di intervento. Le Borse europee si muovono così in ribasso, ma contengono i danni rispetto a Milano e anzi recuperano con Wall Street: Londra cede lo 0,1%, Francoforte lo 0,3% e Parigi indietreggia dello 0,5%.
In questo contesto servono a poco i segnali positivi arrivati dal versante macroeconomico: ossia la conferma di una ripresa (+0,3% trimestrale) per l'Eurozona. Una ripresa che, conferma Eurostat, non riguarda l'Italia (-0,2%). Anche i dati sulle vendite al dettaglio dell'area della moneta unica, cresciute dello 0,1% a luglio, hanno confermato i segnali di un rafforzamento economico.

Relazioni industriali: perché Marchionne e Landini sbagliano a invocare l'intervento del Parlamento

Autonomia significa non avere supplenti

Che errore fu quello, fratelli miei! Che errore aver dimenticato che il libro V del Codice civile (1942) doveva essere abolito perché in totale contrasto con l'ordine democratico sancito dalla nostra costituzione del 1947. L'articolo 2061 del libro V recita: "L'ordinamento delle categorie professionali è stabilito dalla legge, dai regolamenti, dai provvedimenti, dell'autorità governativa e dagli statuti delle associazioni professionali".
L'articolo 18, primo comma della nostra Costituzione, recita: "I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazioni, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge".
Nei regimi totalitari tutto viene dall'alto. La società civile è fagocitata dallo Stato. Negli ordinamenti democratici, libero Stato e libera società si fondano su rispetto delle reciproche autonomie.
La Magistratura del lavoro fu una giurisdizione speciale competente per regolare le controversie di lavoro ed altro. Una conseguenza logica con il fatto che i contratti di lavoro avevano natura di legge e cioè di norme pubbliche che esigevano la competenza di giurisdizione pubblica. Appunto una Magistratura allora, detta del lavoro. In ogni ordinamento democratico, (prima e dopo il fascismo) la rappresentanza non discendeva dalle leggi, regolamenti ed altro, ma dalla libera volontà di coloro che intendevano associarsi. Imprese e lavoratori, cioè le parti contraenti, erano rappresentate liberamente. Sia per concordare le norme, che per decidere sulla loro applicazione. Non avevano bisogna, cioè, di deferire le loro controversie a tribunali pubblici più o meno speciali.
Marchionne e Landini, cosa stupefacente soprattutto per Marchionne, chiedono di essere sostituiti dallo Stato, per sapere se e come debbono essere rappresentati lavoratori e imprese. Può darsi che Marchionne e Landini siano troppo giovani per conoscere l'intromissione statale che, all'epoca del fascismo, interferiva nella contrattazione collettiva e nelle parti sociali.
Quanto a Landini, tutto mostra l'influenza speciale che su di lui esercita la Commissione giuridica della Cgil, che non riesce a fare a meno di ispirarsi al libro V del Codice civile. Le dichiarazioni di Marchionne e Landini hanno sollevato la decisa opposizione e convergenza di tutte le Confederazioni e Federazioni di categoria. Si va dalla Fim Cisl alla Uilm, da Bonanni ad Angeletti, da Farina della Fim a Palombelli della Uilm, seguiti da altre organizzazioni Confederali e Federali di Categoria che preferiscono essere governate da un ordinamento democratico. Questo è un buon momento per diradare le nebbie confuse che sono sopra le nostre teste. Insomma, sembra giunto il momento per fare chiarezza su aspetti istituzionali concernenti i rapporti tra Società e Stato che da tempo sono offuscati con danni per tutti. A Marchionne e Landini occorrono approfonditi ma non impossibili aggiornamenti.
Se ignorano più o meno consapevolmente le differenze di cui parliamo che incidono sulle nostre relazioni industriali, è bene che ciascuno rifletta per aggiornarsi e guardare oltre.
Per esempio, facendo attenzione al sistema scandinavo e a quello tedesco e dei Paesi del Nord Europa. Non ci sono leggi erga omnes. Le parti sociali non si rivolgono allo Stato per sapere chi e che cosa rappresentano. I contratti sono gestiti dalle parti sociali. Gli imprenditori s'impegnano a coinvolgere il massimo delle imprese allo scopo di estendere l'applicazione dei contratti. Non chiedono agli Stati di interessarsi troppo al modo con cui i sindacati sono organizzati e svolgono la loro azioni di tutela. Questa difesa dell'autonomia non comporta chiusure al dialogo verso i partiti e le scelte politiche del Parlamento e dei Governi.
Il dialogo è favorito soprattutto quando ogni attore sa difendere la propria autonomia per giungere a decisione o orientamenti comuni. Quanto a noi italiani, dovremmo liberarci da idee e visioni istituzionali confuse. Che non giovano, come mostra la realtà, né allo sviluppo di una libera società né al progresso di un libero Stato.

Pietro Merli Brandini

Il sottosegretario Dell'Aringa: *teniamo conto dell'intesa tra parti sociali*

Rappresentanza, no a nuove leggi

La Cisl è contraria a una legge sulla rappresentanza perché su questo tema c'è già un accordo tra sindacati e imprese aderenti a Confindustria. E sono all'orizzonte accordi con altre associazioni. A sottolinearlo è Raffaele Bonanni, dopo che la Fiat ha ribadito la necessità di un intervento legislativo sulla rappresentanza e l'esigibilità dei contratti. Il tema è all'ordine del giorno anche del Governo, fa sapere il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa. Che precisa: l'Esecutivo lavora "alla luce delle posizioni espresse dalle parti sociali". Lo scorso maggio industriali e sindacati hanno firmato un accordo che prevede la misurazione della rappresentatività attraverso il mix tra iscritti e voti alle Rsu (almeno il 5% per accedere al tavolo di contrattazione nazionale). L'intesa tra sindacati e imprese dello scorso maggio prevede inoltre che per validare gli accordi ci voglia il 50% più uno dei voti, la maggioranza semplice.
L'intesa per ora è stata fatta solo con Confindustria e Confservizi ed è avviata la discussione dei rappresentanti dei lavoratori con le altre associazioni di impresa come ad esempio la Confcommercio, gli artigiani e il mondo cooperativo.
"Stiamo verificando con le parti sociali - spiega Dell'Aringa - l'opportunità di procedere con una legge o se è meglio aspettare che l'accordo sia esteso ad altri settori produttivi". Per il sottosegretario vanno distinte due problematiche, che pure sono connesse tra loro: la rappresentanza sindacale all'interno delle aziende (quella che interessa in particolar modo la Fiat che tra l'altro ormai è fuori da Confindustria e quindi non coinvolta nell'accordo fatto dall'associazione) e la rappresentatività dei sindacati a livello nazionale per poter partecipare alle trattative per i rinnovi contrattuali. La seconda questione è più complicata perché, sottolinea Dell'Aringa, pone problemi di costituzionalità. "Stiamo ragionando - conclude - di concentrarci sulla questione della rappresentanza aziendale".
In cima ai pensieri dell'Esecutivo, assicura poi Dell'Aringa, è la riduzione del cuneo fiscale chiesta da Confindustria e sindacati nell'appello al Governo di lunedì Il sottosegretario spiega che il Governo riflette su tutte le richieste delle parti sociali e quindi anche sulla necessità di una politica industriale nuova e di una maggiore efficienza della pubblica amministrazione. La pressione fiscale, ha spiegato, va diminuita nel suo insieme ma "al primo posto c'è la riduzione della pressione fiscale su lavoro e imprese".
Interviene sul tema della rappresentanza anche il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl), per il quale "ha ragione Raffaele Bonanni quando afferma che i rapporti sindacali non hanno bisogno di nuove leggi, perché le regole ci sono già e sono state prodotte dalle stesse organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori". Se decidessimo oggi di disciplinare con una legge la rappresentatività delle organizzazioni e la connessa validità degli accordi, ha detto ancora Sacconi, "ci allontaneremmo ancor più da una moderna democrazia liberale che, ancor più in coerenza con una lunga tradizione italiana, deve rispettare l'autonomia e la responsabilità dei corpi sociali".
Secondo Sacconi, l'intesa di ieri tra Fiat e le organizzazioni firmatarie dei precedenti accordi "non solo assicura un futuro produttivo e occupazionale allo stabilimento di Mirafiori, ma più in generale ricolloca le relazioni industriali interne al gruppo in un percorso di necessarie condivisioni e a ritenere superata la richiesta di una legge sulla rappresentatività delle organizzazioni sociali".
L'annuncio di nuovi investimenti da parte della Fiat nello stabilimento di Mirafiori è apprezzato anche dal presidente della Commissione Lavoro della camera Damiano (Pd). Che argomenta: "Aspettiamo di vedere nel dettaglio i nuovi piani dell'azienda anche per poterne apprezzare le ricadute occupazionali. Ci auguriamo che questo sia un primo passo verso la definizione di un piano industriale strategico che riguardi tutti gli stabilimenti italiani e che si pongano le premesse per normali e costruttive relazioni sindacali".

G.G.